

Le pedine di riyad et di téhéran

30/03/2015



« L'Oriente complicato » non c'è più. Finite le alleanze contro-natura e le lotte fratricide. Finite le rivendicazioni sociali e le realtà geografiche. Finite le comunità eterogenee e le affiliazioni politiche. Una sola cosa conta ormai : far parte del campo sciita o far parte del campo sunnita.

Dopo tutto, poco importa che la Turchia, il Qatar e l'Arabia Saudita abbiano avuto delle strategie politiche concorrenziali sul teatro egiziano. Poco importano i legami tra la Turchia e l'Iran, e tra Islamabad e Teheran. Poco importano gli aspetti: locale, rivoluzionario e sociale nelle rivendicazioni degli houthis. Poco importa l'emergere in seno allo stesso mondo sunnita di jihadisti di al-Qaeda e dello Stato Islamico (IS). Poco importa che gli americani partecipino a fianco degli Iranian nelle lotte contro l'IS a Tikrit dando un sostegno logistico ai colpi della coalizione sunnita contro gli houthis. Poco importano le molteplici contraddizioni nella composizione di questi due blocchi.

Alle ambizioni regionali dell' « arco sciita » rispondono i missili della coalizione sunnita. Alle provocazioni verbali dei dirigenti iraniani rispondono all'unisono le voci della sicurezza sunnita. Ai pasdaran dispiegati in Irak e in Siria rispondono i 150.000 soldati sauditi mobilitati per l'operazione yemenita . A Kassem Souleimani risponde Bendar ben Sultan. Occhio per occhio. Dente per dente. In Siria ieri, come nello Yémen oggi, il Medio-Oriente è intrappolato dai suoi istinti settari. O piuttosto il Medio Oriente è ancora una volta intrappolato dalla enormità dei progetti politici dei due mastodonti che si disputano l'egemonia regionale da 35 anni.

Due paesi che non hanno smesso di incendiare la polveriera comunitaria nei diversi teatri locali, in funzione dei loro interessi.

Presentato come una guerra sunnito-sciita, il conflitto che oppone l'Iran all'Arabia Saudita non ha nulla di religioso. Non sono i dibattiti sull'interpretazione del Corano o sull'esistenza o meno di una autorità clericale nell'islam che dividono attualmente il Medio-Oriente. Sono, come sempre, gli snodi politici ed economici che prevalgono, a rischio di ridefinire completamente in connotazione politica le nozioni di sciismo e sunnismo.

Oggi, L'Arabia Saudita e l'Iran hanno entrambi vinto la loro scommessa. Imponendo a tutta la regione una lettura binaria di ogni avvenimento politico, in cui ciascuno deve scegliere il suo campo

in funzione della sua appartenenza a una delle due grandi branche dell'islam, sono riusciti ad utilizzare, il religioso a profitto del politico. Sono riusciti ad imporre, ciascuno dal proprio lato, due visioni di un islam politico conservatore. E infine, grazie ai loro sforzi, sono riusciti a soffocare le rivendicazioni politiche che avevano visto nascere le primavere arabe.

Ma se le due potenze hanno deciso di spostare i loro alfieri in questa partita a scacchi sul teatro medio-orientale , entrambe ne potranno pagare le conseguenze.

Continuando a dare l'impressione di mettere in opera una strategia di espansione in tutta la regione, gli iraniani non rassicurano le popolazioni sunnite del mondo arabo e non si mettono nella condizione migliore per negoziare un accordo sul nucleare con i 5+1. Più gli Iraniani giocheranno la carta comunitaria, più saranno percepiti come una potenza destabilizzante nella regione.

Scegliendo di attaccare frontalmente gli houthis in Yemen, l'Arabia saudita e i suoi alleati sunniti hanno inviato un forte messaggio alla comunità internazionale e alle popolazioni arabe : la lotta contro il rivale sciita è più importante, ai loro occhi, della lotta contro le organizzazioni jihadiste.

Anche se l'Iran e gli houthis combattono sul terreno queste organizzazioni, anche se stigmatizzando gli sciiti essi alimentano la retorica delle organizzazioni jihadiste, anche se questo estremismo è probabilmente un pericolo ben più minaccioso per l'insieme del mondo sunnita dell'avanzata degli huti in Yemen , la coalizione sunnita ha privilegiato gli istinti settari sulla ragione.

Nell'attesa, sono tutti i leader autoritari della regione che devono rallegrarsene. Fin che l'Iran e l'Arabia saudita continuano a spostare il loro alfiere, essi non lasceranno il trono. Scacco matto.

(Source:L'OrientLeJour/28/03/2015/Anthony SAMRANI)